

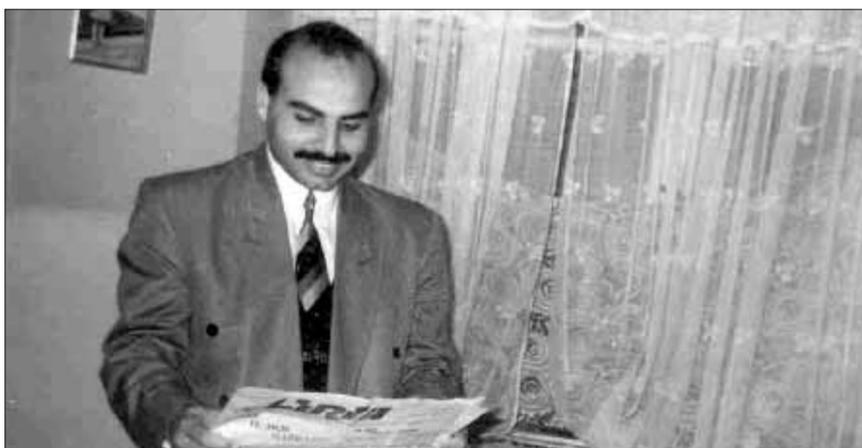
Caso Abu Omar: il governo china la testa agli Usa

Giovanardi: del rapimento non sapevamo
Violante (Ds): no a lesione dei diritti umani

di Salvatore Maria Righi / Roma

CALIPARI e Abu Omar, in due mesi l'Italia piega il capo due volte alla realpolitik, ma soprattutto alla Casa Bianca. Dal funzionario del Sismi ammazzato ad un posto di blocco in Iraq all'ex Imam di Milano sequestrato e torturato da agenti Cia, il filo conduttore è lo stesso: il governo americano dispone, quello ita-

liano prende atto e fa spallucce, prigioniero dell'imbarazzo e di delicati equilibri politici che mettono a repentaglio la sovranità delle leggi e della costituzione. È successo ancora una volta ieri, come all'epoca della relazione Usa sulla morte di Calipari, quando Giovanardi è stato costretto a presentarsi davanti al Senato per dire a nome del governo: del caso Omar noi non ne sapevamo nulla. Nel merito della sua relazione è entrato Luciano Violante: «Innanzitutto non ho capito cosa c'entri Giovanardi perché questo è un caso che riguarda il ministro della Difesa in quanto responsabile del Sismi, il ministro dell'Interno in quanto responsabile del Sisde, il presidente del Consiglio in quanto responsabile della politica della sicurezza: nessuno di questi si è fatto vivo; in secondo luogo - ha dichiarato il capogruppo Ds alla Camera - ci sono altri due casi di questo genere, uno in Germania e l'altro in Svezia, lì però gli americani hanno informato i rispettivi governi: perché questo non è accaduto con il governo italiano?»; in terzo luogo per quanto riguarda le regole della lotta contro il terrorismo: noi siamo assolutamente contrari all'uso di pratiche lesive dei diritti umani perché questo vuol dire mettersi allo stesso livello dei terroristi. Il ministro per i Rapporti col Parlamento invece non ha dubbi: il rapimento dell'ex Imam «non è mai stato portato a conoscenza dell'esecutivo e delle istituzioni nazionali». Una presa di distanza netta che smentisce gli americani. Il *Washington*



Osama Nasser Mustafa (Abu Omar), l'ex imam della moschea di via Jenner a Milano. Foto Ansa

sorte del prigioniero, ora vuole chiarimenti: oggi Berlusconi dovrebbe ricevere l'ambasciatore Usa Sembler. Ma se è vero che l'esecutivo non era al corrente del rapimento, significa che decine di uomini di Cia hanno agito indisturbati (e un po' goffi) sotto al naso dei servizi italiani? E perché poi, ad operazione eseguita, il governo non si è mosso per accertare le cose e prendere provvedimenti, a prescindere dall'inchiesta della magistratura? L'ex Imam di Milano si trovava in Italia con lo stato di rifugiato politico e il suo rapimento da parte degli uomini Cia, nel gergo dell'amministrazione Bush un «extraordinary rendition», è un atto illegale nei confronti della sovranità italiana. Rientra però, appunto, nella strategia della «guerra permanente, totale e preventiva» voluta dall'amministrazione Bush contro il terrorismo. Un unico fronte davanti ad un unico nemico, quindi un'unica legge (americana) al di sopra di tutte le leggi nazionali. Per questo motivo, secondo il capogruppo di Rifonda-

zione in Senato, Luigi Malabarba, il ministro Giovanardi «è un bugiardo». Malabarba, che è anche membro del Comitato parlamentare di controllo dei servizi segreti, ha spiegato che agli atti del Copaco risulta da almeno un paio d'anni «una stretta collaborazione, al massimo livello, tra la Cia e la Digos» su una serie di obiettivi sensibili, tra i quali la moschea di via Jenner a Milano. L'azione di controllo sulla struttura e le persone avviene, come sempre in questi casi, con pedinamenti ed eventuali intercettazioni telefoniche. Quello che risulta al Copaco, insomma, è in contrasto con quello che dice Giovanardi, a meno che proprio il 17 febbraio 2003, giorno del rapimento di Abu Omar, non ci fosse un inspiegabile «buco» nel monitoraggio di via Jenner. C'è altro, però. La magistratura milanese avrebbe scritto in una relazione sollecitata dal Copaco stesso che Robert Seldom Lady, capocentro della Cia e (ufficialmente) console statunitense, avrebbe una collabo-

razione «quotidiana» con la Digos milanese da diversi anni. Per questo, carte alla mano, sarebbe estremamente arduo ipotizzare che la «forcible abduction» di Abu Omar in Egitto sia avvenuta all'insaputa del governo e dei suoi apparati. Tra i quali, a dire il vero, per qualcuno pare profilarsi uno scontro visto che non a tutti fra gli organismi dello Stato andrebbe a genio di appartenere alla «coalizione dei volenterosi» propugnata da Bush, e quindi accettare una sorta di sospensione delle democrazie in nome della lotta al Male, contemplando anche operazioni «preventive» come quella di Abu Omar. Dai casi degli ostaggi a quello Calipari, fino al rapimento di Abu Omar, sarebbe in corso un duro braccio di ferro tra polizia e servizi, tra Giovanni De Gennaro e Nicolò Pollari, sul modo di intendere il concetto di alleato degli americani nella guerra globale al terrorismo. O, se vogliamo, di rispondere ad una domanda: pesa più il patto con Bush o la costituzione italiana?

Le tappe

Il rapimento e l'inchiesta di Milano

Il contatto Cia-007 italiani: Pochi giorni prima del rapimento di Hassan Mustafa Osama Nasr, detto Abu Omar, Imam della moschea di Milano, avviene il contatto tra l'intelligence americana e i servizi segreti italiani.

Il rapimento: 17 febbraio 2003, Abu Omar viene prelevato dagli agenti della Cia a Milano, in una strada a poche centinaia di metri dalla moschea di Via Jenner. Di lì viene portato nella base militare americana di Aviano, e successivamente condotto al Cairo dove viene interrogato e torturato.

L'ordine di custodia: 24 giugno 2005, dopo due anni dal fatto, il giudice Chiara Nobili chiede la custodia cautelare per 13 dei 19 agenti della Cia che sarebbero responsabili del rapimento dell'Imam, specificando l'«assenza di progressi nelle indagini per oltre un anno». L'accusa è quella di avere agito violando la sovranità italiana.

Il governo non sa: ieri, 30 giugno, il governo, per voce del ministro per i rapporti con il Parlamento, Carlo Giovanardi, interviene al Senato e alla Camera per «chiarire» la posizione dell'Italia nel rapimento. La posizione ufficiale è che sulla «presenza occulta di soggetti appartenenti ad agenzie estere di intelligence non si dispone allo stato di specifiche indicazioni». «Lo svolgimento di qualsiasi operazione - specifica il ministro - non è mai stato portato a conoscenza del governo della Repubblica e delle istituzioni nazionali. Conseguentemente non è neppure ipotizzabile che sia mai stata autorizzata qualsivoglia azione».

Il Washington Post: «Roma ha dato l'ok al blitz»

Lo scoop del giornale Usa che cita la testimonianza di 4 veterani della Cia. Dalla Casa Bianca nessuna smentita

di Roberto Rezzo / New York

LA MICCIA l'ha accesa il *Washington Post*, che ha buoni contatti con i servizi segreti. Al quotidiano hanno raccontato nuovi particolari sulla vicenda dell'Imam rapito dalla Cia a Milano e poi scomparso nel nulla. «Prima di far entrare in azione il team di paramilitari, il capo della Cia ha Roma ha informato un suo pari grado italiano, che ha dato via libera all'operazione», scrive il *Post* citando le testimonianze di ben quattro veterani dell'agenzia definiti «al corrente dei fatti». Uno di loro si è addirittura quello che ha riesaminato l'intero fascicolo sull'operazione, dopo il mandato di cattura spiccato dalla magistratura milanese nei confronti degli agenti responsabili del sequestro. E un'al-

tra crisi è improvvisamente scoppiata tra Roma e Washington mentre ancora non è chiuso il doloroso capitolo sull'omicidio di Nicola Calipari in Iraq. Il motivo è presto detto. «Questo stronca le accuse che hanno suscitato il risentimento dell'opinione pubblica italiana contro gli Stati Uniti, ovvero che gli agenti della Cia sarebbero piombati in Italia senza avvertire né chiedere permesso e quindi avrebbero rapito nel bel mezzo della strada un cittadino italiano - osserva Dana Priest, l'autrice dello scoop - Non è chiaro quanto in alto l'informazione sia arrivata nei ranghi dei servizi segreti italiani; né se il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ne fosse stato messo al corrente. Di certo non era stata avvertita la magistratura che lavora indipendentemente dal governo». Un funzionario della Cia presente nella catena di comando nel blitz per rapire Hassan Mustafa Osama Nasr, meglio noto come Abu Omar, nel febbraio del 2003 a Milano, dichiara: «La Cia ha

comunicato il piano a un limitato numero di persone. Sicuramente non ai giudici o alla polizia milanese». Ma a Roma chi doveva sapere sapeva. La ricostruzione non fa una piega. Questo è più o meno il modus operandi di tutti i servizi segreti del mondo. Quello che è più difficile spiegare è il silenzio della Casa Bianca di fronte a una notizia che mette in grave imbarazzo il capo del governo di un alleato che non perde occasione per cercare

«Prima di far entrare in azione il team di paramilitari il capo dell'agenzia Usa a Roma ha informato il suo parigrado, che ha dato il via libera all'operazione»

di dimostrare la propria fedeltà. Le rivelazioni del *Washington Post* fan passare Berlusconi o per un bugiardo o per uno sprovveduto. Tra salvare la faccia all'amico Berlusconi o quella della Cia, George W. Bush per ora non ha avuto esitazioni. Il silenzio non potrebbe essere più eloquente: nessun portavoce presidenziale smentisce il quotidiano né i suoi informatori. Eppure ci sarebbero tante altre cose da spiegare. È la stessa Cia ad ammettere che di solito questi blitz per catturare e interrogare sospetti terroristi, diventati quasi una routine dopo l'11 settembre, sono concordati e lasciati eseguire da agenti del Paese in cui si svolgono. Gli americani prendono quindi in consegna «il bottino». Nel caso di Nasr la Cia ha preferito fare tutto da sola e nessuno si è sognato d'impedireglielo. Persino le esercitazioni, hanno fatto in Italia. E il governo stava a guardare. La Cia non si aspetta conseguenze per gli agenti colpiti da mandato di cattura: «Semplicemente non potranno più lavorare in Europa».

Caso Alpi, i genitori di Ilaria contro Taormina: con noi ha chiuso

ROMA «Adesso basta, siamo stanchi, vogliamo la verità. Per quanto ci riguarda la Commissione può fare ciò che vuole, noi non ne vogliamo più sapere nulla». È la mamma di Ilaria, Luciana Alpi, a parlare. Il suo è un giudizio netto. Una critica severa all'operato del presidente della commissione d'inchiesta parlamentare, Carlo Taormina che proprio sulla vicenda della giornalista del Tg3 trucidata con il suo operatore, Miran Hrovatin, a Mogadiscio il 20 marzo 1994 ha concesso un'intervista al periodico dei missionari comboniani *Nigrizia* oggi in edicola che contiene dichiarazioni che hanno suscitato la reazione polemica anche dei parlamentari del centrosinistra della commissione che hanno deciso di disertarne i lavori «fino ad un chiarimento istituzionale esauriente». «Non è stata una esecuzione. O meglio abbiamo la certezza che l'uccisione di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin è avvenuta per l'evolversi degli avvenimenti» aveva affermato il parlamentare azzurro. Taormina avrebbe anche affermato che «nell'agguato qualcosa non ha funzionato, si è trattato di un tentativo di rapimento finito male». E all'intervistatore che obietta a questa affermazione il fatto che tale ipotesi

sarebbe stata negata, non solo dalle varie inchieste giornalistiche, ma da una sentenza del Tribunale di Roma che condannò a 26 anni di carcere il somalo Hashi Omar Hassan risponde che «il giudice non conosceva un elemento ora in possesso della Commissione». E spiega: «Abbiamo testimoni oculari che dicono che il primo a sparare fu quel giorno uno dei due uomini della scorta della Alpi. Aveva intuito il pericolo, da lì la situazione è scappata di mano agli aggressori il cui obiettivo era rapire la giornalista, perché portavano soldi, perché erano italiani». Nella ricostruzione fornita a *Nigrizia*, infine, Taormina spiega che su traffico di rifiuti e «malacooperazione» in Somalia, «dati acquisiti dalla Commissione», non ci sarebbero prove su una loro eventuale motivazione per il duplice delitto.

Il presidente della Commissione: «Non fu esecuzione»
L'opposizione abbandona i lavori

È troppo per i parlamentari dell'opposizione, ma soprattutto per i genitori di Ilaria che dopo la notizia dell'intervista, hanno chiesto e ottenuto un appuntamento con Taormina. «Gli abbiamo detto - dice Luciana Alpi - che alla luce dell'intervista, per quanto ci riguarda la Commissione potrà fare a meno di noi. Siamo stanchi, vogliamo la verità ma questa sembra sempre più lontana. Taormina non più di due mesi fa in sede di conferenza stampa, spiegò e disse cose completamente diverse da quelle che abbiamo letto. Siamo stanchi di queste ipotesi vecchie, ora basta». Dal canto suo Taormina si dice stupito della decisione dei parlamentari del centrosinistra di non partecipare ai lavori della commissione, chiede di riprendere il loro ruolo. E sottolinea di «rivedicare il dovere di informazione rispetto all'andamento delle indagini in corso, naturalmente nel rispetto della segretezza dei contenuti e dei risultati delle investigazioni». «Nella mia intervista - aggiunge Taormina - non esiste l'indicazione del contenuto di alcun atto di indagine, ma lo stato degli atti relativamente agli obiettivi che la commissione fino a questo momento ha centrato».

BREVI

Reggio Calabria Esplode bomba in un campo muore bambino di 11 anni

Ègiallo sulla morte di Angelo Ficara, il bambino di 11 anni morto ieri sera a causa dell'esplosione di una bomba nella frazione San Fantino di San Lorenzo che il ragazzo aveva raccolto per gioco dopo averlo trovato in un terreno. L'autopsia effettuata ieri pomeriggio non ha consentito di sciogliere i dubbi sulla morte del bambino, anche se l'ipotesi più probabile è che possa essersi trattato di un ordigno del tipo a fosforo utilizzato per l'innescò dei proiettili a «carica cava» per cannoncini e bazooka. La salma del bambino è stata consegnata alla famiglia per i funerali di oggi.

Servizio militare Finita la leva obbligatoria da oggi si può andare a casa

Èin corso di diramazione, da parte della direzione generale del personale militare, la direttiva per l'anticipata conclusione del servizio militare e del servizio civile, da parte dei giovani di leva che siano tuttora soggetti a obbligo di leva. Lo ha reso noto il Ministero della Difesa. La norma, contenuta nel decreto-legge approvato lo scorso 24 giugno dal Consiglio dei Ministri, consente ai militari di leva dell'Esercito, della Marina Militare, dell'Aeronautica Militare, e agli obiettori di coscienza ancora in attività di chiedere, da oggi e ove lo desiderino, l'anticipata cessazione dal servizio.

Università Atenei compatti nella protesta contro il ddl Moratti

La conferenza dei rettori (Cru) annuncia che gli organi collegiali di tutti gli atenei hanno adottato «una mozione congiunta per ribadire la necessità di una riforma organica». Ad aderire a questa giornata di mobilitazione contro il disegno di legge messo a punto dal ministro Letizia Moratti, sono state 62 università. Da nord a sud, rileva la Cru, i senati accademici, i consigli di amministrazione e di facoltà delle università, in molti casi insieme a ricercatori e studenti, si sono riuniti, «per ribadire con forza che le richieste dalla comunità accademica italiana non vengano ulteriormente disattese».

Liberazione della domenica

Carlo: cioè?

Attraverso lettere, cartoline e biglietti scritti a Carlo Giuliani e lasciati in piazza Alimonda un'ondata di ribelli si racconta. Articoli di Checchino Antonini e Haidi Giuliani



L'isola che c'è

Queer dedicato alla Sardegna. Articoli di Marcello Fois, Giulio Angioni, Elena Ledda, Giovanna Cerina, Giorgio Todde

tutto a euro 1,90